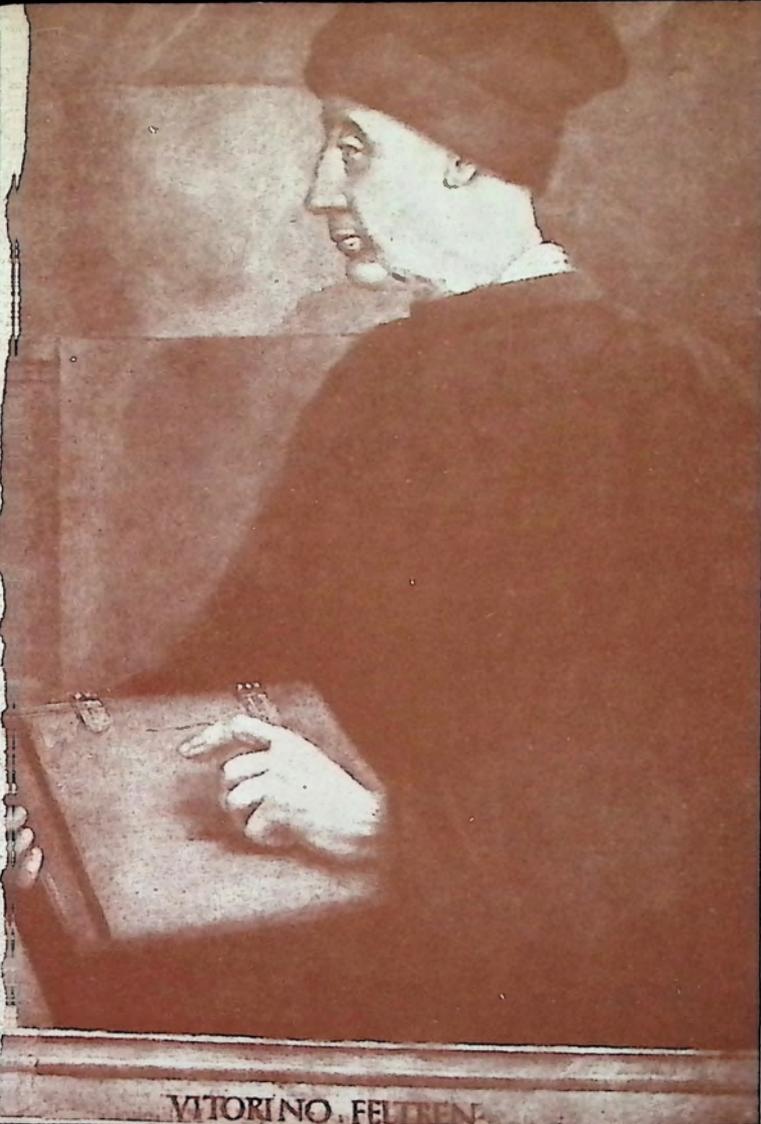


Spedizione abb. Postale Gr. IV  
Anno XII - N. 35

LUGLIO

SETTEMBRE 1978



VITTORINO FELTREN

# *el Campanon*

---



# *el Campanon*

---

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI FELTRE  
E DEL SUO TERRITORIO  
A CURA DELLA  
FAMIGLIA FELTRINA

---

*Quaderno di:*

*STORIA*  
*TRADIZIONE*  
*ARTE*  
*ATTUALITÀ*  
*ECONOMIA*

---

Famiglia Feltrina, Presidente notaio Francesco Vaccari, Palazzo Comunale Feltre,  
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore  
Laura Bentivoglio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •  
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre

# ADERITE ALLA FAMIGLIA FELTRINA

Sede: Palazzo Comunale - Casella postale N. 18 - 32032 Feltre (Belluno)

---

La quota annuale<sup>(1)</sup> potrà essere versata con uno dei consueti mezzi e cioè:

- sul conto corr. post. 9/16877, intestato al nostro Sodalizio;
- con rimessa di vaglia o assegno bancario;

---

1) Quota annuale di adesione:

Ordinaria		L.	10.000
Sostenitore-	da	»	15.000
Benemerito-	da	»	25.000
Studenti		L.	5.000

Con l'adesione al Sodalizio, riceverete a casa, senza alcuna ulteriore formalità o spesa le normali pubblicazioni di « *El Campanon* », rassegna trimestrale di Feltre e suo territorio, a cura della F. F.

---

## NOTA AI SOCI

Procurate 3 nuovi Soci annuali per il 1979 o 2 nuovi Soci biennali 1978-79. Comunicateci i nomi e la Famiglia Feltrina rinnoverà gratuitamente la vostra adesione per il 1979.

Partecipate a questa gara per offrire al Sodalizio una prova della vostra simpatia.

# FAMIGLIA FELTRINA

## A TUTTI I SOCI DELLA FAMIGLIA FELTRINA

*Cari Amici,*

*sono lieto di comunicarvi che il Consiglio di presidenza ha fissato l'annuale Assemblea dei Soci per il giorno 1° Ottobre 1978 prossimo, in Feltre, alle ore 10, presso la nostra sede al Palazzetto Tomitano e la riunione conviviale al refettorio del Santuario dei SS. Vittore e Corona.*

*Ci auguriamo di trovarci numerosi e a un buon arrivederci.*

IL PRESIDENTE

*Avv. Francesco Vaccari*

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazione morale. Un «pensiero» al nostro Presidente onorario On. Giuseppe Riva.
- 2) Relazione finanziaria.
- 3) Premiazione dei neo laureati e diplomati: ne illustrerà le rispettive tesi la Prof. L. Bentivoglio.
- 4) Riconoscimento agli autori di pubblicazioni di cultura di interesse locale.
- 5) Visita della raccolta vecchie cartoline della Città di Feltre presso il Museo Civico.
- 6) Visita alla mostra «TEATRO - SCENA - COSTUME» presso il Teatro comunale.

## **GIORGIONE DA CASTELFRANCO E IL MORTO DA FELTRE (NOTE SU UNA POLEMICA DI UN SECOLO FA).**

Nell'ottobre del 1878, Castelfranco Veneto celebrò il quarto centenario della nascita di Giorgione coll'inaugurazione solenne, nel parco cittadino, di una statua, pregevole opera dello scultore veneziano Augusto Benvenuti.

Il discorso celebrativo fu tenuto dall'avvocato Giuseppe Bianchetti, scrittore e patriota, amico del Carducci<sup>(1)</sup>.

E' noto che sulla nascita e sulla morte di Zorzi da Castelfranco (Giorgione) corsero diverse versioni. Circa la sua fine, in particolare, il Vasari<sup>(2)</sup> scrive che egli morì a Venezia, di peste, nel 1511, quando era appena trentatreenne. (La notizia è confermata anche dalla lettera di un agente veneziano alla marchesa Isabella Gonzaga). Il Ridolfi invece, più di un secolo dopo, pur dicendo Giorgione morto di peste, aggiungeva che il fatto si raccontava anche diversamente «Innamoratosi di una giovane di nome Cecilia, questa gli fu sviata di casa da Pietro Luzzo da Feltre, perlochè terminò di dolore la vita»<sup>(3)</sup>.

Il Bianchetti nella sua commemorazione accolse questa seconda versione che gli era parsa «la più decente» accusando il Morto da Feltre di aver tradito il proprio maestro. Quasi l'accusa non bastasse, egli l'accompagnava con roventi deplorazioni del misfatto, raffigurando il Morto da Feltre «pallida figura dalla mano di ghiaccio e dal gelido cuore», come l'ingrato scolaro che amato dal Giorgione come un fratello, l'aveva ricambiato col più tristo dei tradimenti «il nome del Morto da Feltre — aggiungeva — va congiunto con quello di Giorgio come il nome del reo Maramaldo a quello del glorioso Ferrucci». Se Dante avesse cantato dopo di lui ne avrebbe dannata l'anima tra i fetori dell'ottavo cerchio, fra i supplizi di quel doloroso punto ove «qualunque trade, in eterno è consunto»<sup>(4)</sup>.

Era immaginabile che queste parole di condanna infiammantissime e immotivate contro il Morto, riferite a Feltre, dovessero suscitare sorpresa e sdegno. Di tale reazione si faceva interprete il locale periodico *Il Tomitano*, che nel numero del 16 ottobre, accennata la commemorazione giorgionesca, aggiungeva: «Forse diremo anche noi la nostra opinione sul discorso dell'avvocato Bianchetti, che con avventatezza di giudizio pari alla leggerezza di erudizione, gittava il fango sulle memorie del Morto da Feltre». Nel numero successivo del periodico compariva infatti un articolo intitolato «Il Morto da Feltre e Giorgione» non firmato, ma che riteniamo scritto dal direttore, don Antonio Vecellio. In esso si deplorava che l'avv. Bianchetti avesse gettato lo spregio sul nome del Morto da Feltre, accogliendo una diceria tardivamente divulgata e in termini dubitativi, anzichè l'informazione di uno scrittore autorevole e contemporaneo quale Giorgio Vasari. Si lamentava inoltre che ad essa si fos-

sero attenuti anche i signori R. Fabris e G. Guarda, che, per l'occasione, avevano composto due canzoni celebrative e si deplorava inoltre che uno scrittore apprezzato quale il marchese Pietro Selvatico, nella sua opera recente «L'arte nella vita degli artisti» avesse dato credito, coll'autorità del suo nome, al racconto degli amori del Morto con la giovane amica del Giorgione. (E' noto che anche il commediografo romano Pietro Cossa pubblicò allora una tragedia intitolata Cecilia la cui trama svolgeva la vicenda degli amori del Morto con la giovane amica del suo maestro). Nello stesso numero de «Il Tomitano» interveniva G. B. Segato con un sonetto «allusivo al discorso recitato a Castelfranco da G. B. Bianchetti il 5 ottobre 1878». Il Segato si sentiva interessato direttamente alla polemica quale feltrino e quale autore di un dramma a stampa sul Morto da Feltre. Nel Tomitano di qualche tempo prima aveva pure pubblicato un articolo sulla dibattuta questione se i pittori di cognome Luzzo fossero due o uno solo, Pietro Lorenzo, come egli con sicurezza opinava. L'articolo si chiudeva con questo strano epigramma in onore del Morto:

*Morte ha morto non me che sono il Morto  
Ma il fral, che fama già non muor per morte!  
Vivon fra vivi l'opre mie del Morto,  
che immortal vive nell'eterna corte».*

Forte di questi titoli credenziali sul Morto, il volonteroso don Segato dettava il ricordato sonetto che se artificiosamente è, senza dubbio, brutto, ha tuttavia il pregio della curiosità. Eccolo:

*Sedotto o seduttur non lo si sa,  
Il Morto al suo Giorgion un dì involò  
Una facile amabile beltà,  
che libera con lui lungi si andò.  
S'ell'era di Giorgion sacra metà,  
Il Morto è reo; ma ognun dice che no;  
E il Morto dal Giorgion il fatto sta,  
Che la casta moral non imparò.  
Col discepol l'infida sen fuggì  
E il Maestro morì di crepacuor  
Ma chi disse il ver? chi favellò così?  
Giuro che fu quel labbro mentitor,  
che contro il Morto una calunnia ordì,  
contro un Apelle dell'Italia onor».*

Al sonetto il Segato fece seguire una lunga nota in cui osservava indulgentemente che tutti gli uomini sono soggetti a debolezze e in particolar modo gli artisti, non altrimenti dagli antichi patriarchi, nei quali non tutto si può lodare nè tutto imitare. Ripulita così la faccia del Morto dal fango schizozatogli dal Bianchetti, egli rammentava che il pittore feltrino s'era redento,

morendo colla spada in pugno sotto le mura di Zara e che a lui ben conveniva quindi il verso petrarchesco: «Un bel morir tutta la vita onora».

Non risulta che l'avvocato Bianchetti; pur polemista focoso e qui chiamato direttamente in causa, abbia risposto alle rimostranze feltrine, riconoscendo forse di avere esagerato nelle frasi calunniose contro il Morto da Feltre. E così la polemica sul Morto, come era nata improvvisamente, così rapidamente morì, se anche a noi è lecito usare di un bisticcio di parole, troppo abusato e, in verità, non molto originale e spiritoso.

GIUSEPPE BIASUZ

#### NOTE

- (1) GIUSEPPE VALERIO BIANCHETTI (Asolo 1844-1888). Combattè volontario con Garibaldi nel 1866. Trasferitosi a Castelfranco, fu avvocato, pubblicista, poeta. Nipote del letterato senatore Giuseppe Bianchetti (1793-1878) era però di principi opposti, liberali e repubblicani. Fu in corrispondenza ed amicizia col Carducci e, come questi, dedicò un inno a Lucifero. Fu il padre di Paola Drigo, la nota autrice del romanzo *Maria Zef*.
- (2) GIORGIO VASARI, *Vite dei più eccellenti scultori ecc.*, Rizzoli, vol. II pp. 35-45 «si innamorò di una madonna e molto godettero l'un l'altro del loro amore. Avvenne che l'anno 1511 ella infettò di peste; non sapendo però altri e praticando Giorgione al solito, se li appiccò la peste, che in breve tempo passò all'altra vita».
- (3) CLAUDIO RUDOLFI (1594-1658) pittore e scrittore vicentino. Pubblicò nel 1648 «Le Meraviglie dell'Arte, vite di pittori veneti ecc. Anche il Dolce scrisse che Giorgione morì di peste; mentre il trevigiano Federici (*Memorie trevigiane*), Venezia, 1801, vol. II scrive: «Come Raffaello, per disordini e, secondo altri, da un suo scolaro divenuto rivale per onore assassinato».
- (4) G. V. BIANCHETTI, *Giorgione*, Castelfranco, Tip. Longo, 1878, p. 18  
Dante veramente mette i traditori nella ghiaccia di Cocito, cerchio IX. Il verso «Qualunque trade, ecc.» è: Inf. cant. IR 66.
- (5) Il Tomitano, N. 20 (1878) pp. 158-159.
- (6) Il Tomitano, N. 21 (1878), pp. 161-162.
- (7) PIETRO SELVATICO (1803-1870), nell'opera «L'Arte nella vita degli artisti, inserì un capitolo: «Giovanni Bellini e Alberto Dürer» in cui ripeteva il racconto degli amori del Morto, non per Cecilia, ma per un'altra giovane di nome Lucrezia. Ciò che prova come qui il critico lavorasse di fantasia.
- (8) GIO. BATTÀ SEGATO «*Il nome del Morto da Feltre*», Il Tomitano, N. 19 (1878), pp. 146-147.
- (9) Anche il Vasari, nella «Vita del Morto da Feltre» (o. c.), vol. III pp. 399-401, scrive: «Condotto a Zara di Schiavonia, appiccandosi un giorno una grossa scaramuccia,.... il Morto da Feltre andando valorosamente innanzi e combattendo in quella baruffa rimase morto, come nel nome era stato sempre, in età di quarantacinque anni». Questo combattimento sarebbe venuto nel 1512. Ciò che sappiamo con certezza, in base a documenti, è che il pittore Lorenzo Luzzo, fece Testamento e morì a Venezia dove fu sepolto, nella fine del 1526, e cioè quattordici anni dopo la morte del Morto da Feltre, a Zara, narrata dal Vasari.

# CESIOMAGGIORE E IL SUO GRUPPO FOLKLORISTICO

Come avverte il grazioso dépliant propagandistico, Cesiomaggiore è in uno degli angoli più belli del feltrino, un paese di poca gente, che nasconde nelle pieghe dei suoi monti, nelle strette strade che salgono fino a mezzamontagna, nelle scalette di legno delle sue case l'antica e sana civiltà contadina. Ha alle sue spalle una storia illustre come dimostra la colonna miliare eretta in onore dell'imperatore Claudio, come attesta il suo nome derivato dalla gens Caesia che era venuta a presidiare un tratto della via Claudia Altinate.

Proprio per riaffermare le vecchie origini, per mantenere le vecchie tradizioni e rievocare il buon tempo antico, più povero certo, ma più sempli-

ce e più sano; è sorto, ancora nel 1971, un gruppo folkloristico.

Alcuni giovani, durante una festa paesana, avevano indossato, quasi per scherzo, il tradizionale costume locale ed erano sfilati per le vie del paese. Tornavano così alla luce dopo anni di dimenticanze i costumi del vecchio gruppo folkloristico che aveva partecipato negli anni trenta a numerosi concorsi e si era sciolto all'inizio della guerra mondiale. L'entusiasmo con cui la popolazione accolse l'iniziativa spinse i giovani a ricercare vecchi balli e canzoni popolari ormai affidate al solo ricordo dei «veci». Con la collaborazione di alcuni anziani si ricostruirono, sulla traccia di nenie e ritornelli raccolti dalla viva voce, i



brani fondamentali che diedero origine all'attuale repertorio.

Ricorsero così vecchie danze dai nomi pittoreschi che ricordano i vecchi attrezzi contadini: il girotondo cesiolino, il valzer del scarper, il bal del crivel, il bal de la festa de l'ua, la polka figurada, il Barba Nane bonđi, il bal dei sie mistieri, ecc.

Si ritrovarono i vecchi costumi, parte originali e parte ricostruiti.

Belli i costumi femminili: una camicia di lino ricamata, una sottogonna con balze e pizzi, mutandoni con lacci colorati, calze a righe bianche e rosse, scarpette di cuoio, un grembiule con nastri colorati, un corsetto a fiori o in tinta unita e uno scialletto di filo di cotone grezzo lavorato all'uncinetto e per unico ornamento un paio di orecchini pendenti e uno o più giri di granate o coralli con appesa una stella di filigrana d'argento o d'oro.

I costumi maschili invece comprendevano un cappello scuro ornato di penne di gallo, una camicia con ampie maniche e senza colletto, un panciotto di tela di lana rosso, una fascia di colore blu ai fianchi che sostiene i pantaloni lunghi fin sotto il ginocchio, calzettoni di lana greggia, scarpe di cuoio alte fino alle caviglie.

Il gruppo ha raggiunto valide affermazioni sia in provincia che fuori e si è ottimamente classificato anche in concorsi folkloristici internazionali.

L'affermazione più valida è stata ottenuta nel settembre del 1976 al VII concorso folkloristico internazionale «Castello di Gorizia» dove il gruppo di Cesio rappresentava le tre Venezie.

Tale manifestazione attualmente è la più prestigiosa per quanto riguarda il folclore a livello internazionale e il gruppo, unico finora nel Veneto, è stato premiato con la medaglia d'argento in particolar modo per fedeltà ai costumi, alle acconciature, alle danze.

Di particolare rilievo le numerose rappresentazioni a scopo benefico e gli incontri con gli emigranti.

Dal 17 marzo 1978 il Gruppo si è costituito legalmente in associazione cambiando il nome «Uno Folk» in Gruppo folkloristico di Cesiomaggiore.

Il Gruppo svolge la sua attività di ricerca in tutto il comprensorio reperendo non solo comunicazioni orali (fiabe, leggende, indovinelli, aneddoti, giochi, filastrocche, preghiere, usanze) ma anche oggetti inerenti ai lavori agricoli, alle attività artigianali, ai costumi e agli ornamenti tradizionali di cui possiede esemplari autentici risalenti all'800; le ricerche si sono dimostrate fruttuose tanto da formare un notevole patrimonio.

Per garantire la conservazione e l'incremento di queste raccolte, acquisire, coordinare, catalogare scientificamente oggetti e documenti attinenti al patrimonio culturale della zona, promuovere l'informazione e il dibattito nelle scuole, e soprattutto per procurare il godimento pubblico di questo materiale, il Gruppo, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha posto le basi per istituire un Museo di interesse locale.

Infatti è stato acquistato un rustico che rispecchia i canoni dell'architettura

tura contadina che costituisce l'ambiente ideale per i futuri sviluppi.

Il lavoro, sia di carattere intellettuale che manuale, è interamente eseguito dai componenti del gruppo che vi dedicano la loro attività con intelligenza ed amore.

Durante l'anno scolastico il Gruppo ha particolarmente curato alcuni incontri con le scuole elementari e medie del comprensorio al fine di presentare il mondo di ieri e di aiutare i ragazzi a riscoprire la civiltà antica della loro terra.

LAURA BENTIVOGLIO

#### ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

Nel mio profilo su Anselmo Bucci ospitato nell'ultimo numero di « El Campanon », in una nota « a fondo », veniva citato Walter Resentera.

Sono incorso in un errore in quanto l'articolo di Bucci su Feltre era praticamente dominato dalla figura di Walter Resentera.

Scusami, ma lo faccio per giustizia.

Affettuosi saluti e grazie.

GINO MENEGHEL

brani fondamentali che diedero origine all'attuale repertorio.

Ricorsero così vecchie danze dai nomi pittoreschi che ricordano i vecchi attrezzi contadini: il girotondo cesiolino, il valzer del scarper, il bal del crivel, il bal de la festa de l'ua, la polka figurada, il Barba Nane bonđi, il bal dei sie misteri, ecc.

Si ritrovarono i vecchi costumi, parte originali e parte ricostruiti.

Belli i costumi femminili: una camicia di lino ricamata, una sottogonna con balze e pizzi, mutandoni con lacci colorati, calze a righe bianche e rosse, scarpette di cuoio, un grembiule con nastri colorati, un corsetto a fiori o in tinta unita e uno scialletto di filo di cotone grezzo lavorato all'uncinetto e per unico ornamento un paio di orecchini pendenti e uno o più giri di granate o coralli con appesa una stella di filigrana d'argento o d'oro.

I costumi maschili invece comprendevano un cappello scuro ornato di penne di gallo, una camicia con ampie maniche e senza coiletto, un panciotto di tela di lana rosso, una fascia di colore blu ai fianchi che sostiene i pantaloni lunghi fin sotto il ginocchio, calzettoni di lana greggia, scarpe di cuoio alte fino alle caviglie.

Il gruppo ha raggiunto valide affermazioni sia in provincia che fuori e si è ottimamente classificato anche in concorsi folkloristici internazionali.

L'affermazione più valida è stata ottenuta nel settembre del 1976 al VII concorso folkloristico internazionale «Castello di Gorizia» dove il gruppo di Cesio rappresentava le tre Venezie.

Tale manifestazione attualmente è la più prestigiosa per quanto riguarda il folclore a livello internazionale e il gruppo, unico finora nel Veneto, è stato premiato con la medaglia d'argento in particolar modo per fedeltà ai costumi, alle acconciature, alle danze.

Di particolare rilievo le numerose rappresentazioni a scopo benefico e gli incontri con gli emigranti.

Dal 17 marzo 1978 il Gruppo si è costituito legalmente in associazione cambiando il nome «Uno Folk» in Gruppo folkloristico di Cesiomaggiore.

Il Gruppo svolge la sua attività di ricerca in tutto il comprensorio reperendo non solo comunicazioni orali (fiabe, leggende, indovinelli, aneddoti, giochi, filastrocche, preghiere, usanze) ma anche oggetti inerenti ai lavori agricoli, alle attività artigianali, ai costumi e agli ornamenti tradizionali di cui possiede esemplari autentici risalenti all'800; le ricerche si sono dimostrate fruttuose tanto da formare un notevole patrimonio.

Per garantire la conservazione e l'incremento di queste raccolte, acquisire, coordinare, catalogare scientificamente oggetti e documenti attinenti al patrimonio culturale della zona, promuovere l'informazione e il dibattito nelle scuole, e soprattutto per procurare il godimento pubblico di questo materiale, il Gruppo, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha posto le basi per istituire un Museo di interesse locale.

Infatti è stato acquistato un rustico che rispecchia i canoni dell'architettura

tura contadina che costituisce l'ambiente ideale per i futuri sviluppi.

Il lavoro, sia di carattere intellettuale che manuale, è interamente eseguito dai componenti del gruppo che vi dedicano la loro attività con intelligenza ed amore.

Durante l'anno scolastico il Gruppo ha particolarmente curato alcuni incontri con le scuole elementari e medie del comprensorio al fine di presentare il mondo di ieri e di aiutare i ragazzi a riscoprire la civiltà antica della loro terra.

LAURA BENTIVOGLIO

#### ERRATA CORRIGE

Caro Direttore,

Nel mio profilo su Anselmo Bucci ospitato nell'ultimo numero di « El Campanon », in una nota « a fondo », veniva citato Walter Resentera.

Sono incorso in un errore in quanto l'articolo di Bucci su Feltre era praticamente dominato dalla figura di Walter Resentera.

Scusami, ma lo faccio per giustizia.

Affettuosi saluti e grazie.

GINO MENEGHEL

# LA CONQUISTA DEL CARDINAL

**Dal libro «Monte Cauriol 1916» di Aldo Zorzi (Elio Longini editore - Trento 76) riportiamo alcuni passi del capitolo dedicato alla conquista del Monte Cardinal in cui si parla, tra l'altro, del valoroso alpino feltrino Francesco Bonsembiante.**

E' il mattino del 14 settembre, con un sole sfavillante che picchia sulle vette già chiazzate di bianco. C'è un silenzio strano nell'aria, una quiete che anzichè rallegrare, opprime. All'improvviso un fracasso d'inferno: tutta l'artiglieria alpina ha aperto il fuoco: la montagna avvampa, trema sotto il susseguirsi incalzante dei colpi. E' una visione apocalittica, vista da lontano anche assurdamente bella come si scherzasse con i fuochi d'artificio.

I poveri cristi, che tra non molto andranno all'attacco, tirano il fiato, la tensione si allenta un pochino. Gli Austriaci sotto quella pioggia di fuoco devono vedere i sorci verdi. Ma quelle cannonate spezzeranno in realtà la guarnigione austriaca?

Per due ore dura il monologo delle bocche da fuoco, poi si muovono i battaglioni alpini. Non devono solo temere il tiro di sbarramento, ma anche la montagna ostica più del previsto. Gli alpini diventano camosci, forzano passaggi alpinistici difficili per arrivare a ridosso delle posizioni nemiche sotto una infernale sparatoria. A rotolare in fondo ai canali sono in molti: un urlo, un tonfo sordo. C'è subito chi prende il posto del caduto. Avanti, sempre avanti; anche

se i plotoni si assottigliano paurosamente, nessuno deve fermarsi. A conquistare quota 2318 il comando ha designato il battaglione « Monrosa ». Sono ragazzi fortissimi, già temprati dalla guerra, quasi tutti piemontesi e lombardi, in gran parte della classe 1896.

Della 134<sup>a</sup> compagnia fa parte il caporale Noè De Bernardi, dietro di lui arranca l'amico fraterno Mosè Raineri: avanzano saltabecando tra i roccioni sfuggendo miracolosamente il tiro di una petulante mitragliatrice. Le pallottole frullano sinistre, picchiano sulla roccia, rimbalzano: chi ha un attimo di esitazione allo scoperto ci lascia la pelle. Da dietro un masso spuntano due alpini della Val Sesia: un balzo in avanti, un ostacolo li rallenta. Cercano di orientarsi, di trovare il sasso migliore dietro il quale possano appiattirsi come sogliole. Una scarica li abbatte. Li seppelliranno più tardi nel bosco sottostante: una buca frettolosa, due rami incrociati, simbolo di pietà cristiana, un mesto silenzio. A casa scriveranno il comandante o il cappellano se riusciranno a scappolarla.

Cala la notte, il « Monrosa », sempre sorretto dall'artiglieria che ha costretto gli Austriaci a starsene un po'

chieti, rintanati nelle caverne, è ormai sotto ai reticolati. Sembra che il più sia fatto, ma è una pia illusione... Checco Bonsembiante, comandante in seconda dell'ormai celebre quinta batteria alpina ha le idee molto chiare: soltanto un pezzo piazzato a breve distanza dalla linea nemica può capovolgere una situazione disperata.

Parte nottetempo dalle postazioni del basso Cupola: gli artiglieri bestemmano sottovoce, sudano malgrado il freddo pungente. Si sbarbano quattro chilometri seguendo un impervio tracciato trasversale senza sentieri, attrezzato alla meglio con corde fisse. Salgono poi curvi sotto il peso del pezzo sino a una selletta poco distante dalla cima del Cauriol. Il cannone è in postazione, attendono impazienti l'alba per entrare in azione: a cinquecento metri di distanza è impossibile sbagliare il bersaglio.

Il buio della notte cede il passo al primo chiarore: non appena il bersaglio è visibile ricomincia il concerto assordante del cannone. Sparano tutti i pezzi disponibili, compreso il canonicino da 65 del bravo Bomsembiante. Tutta la quota è avvoita dal fumo delle esplosioni, i posti di vedetta sono stati spazzati via. Ma quell'inferno agli Austriaci fa solo solletico: se ne stanno rintanati nelle loro posizioni ad attendere, baionetta in-

nestata, l'attacco degli alpini. Granate e ancora granate sconvolgono un terreno già tutto crivellato. Basteranno? Al cannone subentrano le mitragliatrici; al rauco sventagliare delle Schwarlose ribatte il ticchettio delle Fiat, il ta-pum del fedele 91 viene soverchiato.

Scatta il «Monrosa», in quattro balzi è già nel vivo della difesa nemica, ma gli alpenlandschuetzen sono un osso duro, si battono splendidamente ricacciano gli assalitori... Eppure bisogna prendere questa stramaledetta quota... Due compagnie del «Monrosa» escono allo scoperto, mettono piede sulle sconvolte posizioni nemiche. Alla testa della 112ª c'è il tenente Ambrogio Gianneschi, da Siena: lo segue come un'ombra un sottufficiale tutto di un pezzo il sergente Cordella, un solido montanaro da Masera in Val di Toce. La lotta è convulsa, violenta, si spezzetta in mille episodi... Gli Austriaci, inchiodati nei loro ricoveri, vengono snidati ad uno ad uno: escono barcollanti, le mani bene in alto, semiaccecati dal fumo delle bombe e storditi dagli scoppi. Il loro comandante, cavallerescamente, trova la forza per elogiare il coraggio del sergente Cordella... Con la conquista della quota 2318 la vetta del Cardinal aveva le ore contate.

ALDO ZORZI

# DACHAU

*Qual Dio atu pregà*

*co' e calà 'n velo*

*su le to pupile ciàre*

*e par l'ultima òlta*

*te à ciamà to mare?*

*Qual Dio avèu pregà*

*co' è vist la mort rider*

*co' la falz in man?*

*Qual Dio salo conoser*

*mili òn*

*te 'n grum de polver?*

*No e resta pì cros,*

*se à consumà le scrite*

*su la piera.*

*Che 'l Dio che ave pregà*

*el fàe che i penoi restadi*

*i sgorle par senpre al vent,*

*senza bandiera.*

FEDERICO MIMIOLA

Con questi versi l'autore ha vinto il primo Premio al Concorso di poesia dialettale sul tema «Ricordemose» indetto dal Comitato «La Madonnina» di Pescantina (VR) con la collaborazione dell'Associazione ex internati.

# *el Campanon*



6° CENTENARIO VITTORINO DA FELTRE

dell'illustre personaggio.

La seconda medaglia è opera, invece, di un artista di origine feltrina: Remo Luca, che nacque nella cittadina veneta nel 1888 e che seguì la tradizione orafa della famiglia (2).

Sul verso è inciso il centauro Chirone che, con la lira in mano, regge sul dorso il piccolo Achille, anch'egli con una piccola lira, mentre Tetide ascolta da lontano.

Già in cammei di epoca romana, come negli esemplari conservati nel museo di Aquileia, vi erano figurazioni di centauri (Chirone o Nesso). Nella nostra moneta lo spunto per il richiamo classico è derivato dai versi del Parini nell'ode «Per la guarigione di Carlo Imbonati» (L'educazione) là dove dice: «Deh perchè non somiglio / al tessalo / che di Tetide il figlio / guidò sul cammin destro!» e più oltre «Ma non men che la salma / porgea vigore a l'alma. / A lui che gli sedea / sopra la irsuta schiena / Chiron si rivolgea / con la fronte serena /, ten-

tando in su la lira / suon che virtute inspira».

Il centauro, nella mitologia antica era esperto nelle scienze mediche, ma egli non prodigava solo alle membra umane le sue cure, bensì anche di un perfetto equilibrio tra la sanità fisica e quella morale. Avviene qui la saldatura tra lo spirito classico e il mondo moderno, in quanto la «Giocosa» di Mantova rispecchia l'antico principio didattico che fu sempre caro al Vittorino.

Mi sembra giusto, inoltre, fare una considerazione elementare sul verso: «con la fronte serena» perchè, secondo me, rispecchia un metodo di insegnamento a cui sempre il pedagogo attese. Infatti il precettore, sicuro della sua scienza e conoscenza, non ha bisogno di dar gravità all'insegnamento aggrottando le ciglia ed assumendo un aspetto severo e cattedratico, ma gli è sufficiente l'aspetto semplice e dolce. Ed è così, con questa dolcezza e serenità che Vittorino accoglieva i



suoi discepoli e li iniziava agli studi.

Sempre sul verso c'è la seguente iscrizione che gira tutt'intorno e che suggerita dal prof. Attilio Dal Zotto<sup>(3)</sup>: «MAGNUM LUMEN DE LUMINE ANTIQUITATIS» e, sotto l'effigie, la data MCMXXX A. IX E. F.

Il recto porta, invece, la scritta: «OPUS R. LUCA CONCVIVIS» e «VICTORINUS FELTRENIS SUMMUS PRAECEPTOR» con l'immagine di Vittorino ritratta di profilo con la barba e col tocco.

L'opera (il diametro è di mm. 74 e pesa gr. 179) è un chiaro documento di quello che era lo stile del Luca, continuatore di modi classici e soprattutto seguace dello stile celliniano con le quali opere egli dev'essere venuto a contatto durante la sua lunga permanenza a Firenze. Ed infatti, se si osserva attentamente questa medaglia, si nota l'abilità dell'artefice nel cesellare finemente e con amore anche i più piccoli particolari.

ENRICO COLLE

#### NOTE

- (1) Riproduco qui alcuni stralci del carteggio tenutosi tra Feltre e Venezia per il possesso da parte del Museo di Feltre di una copia della medaglia in questione:

Lettera del 26 settembre 1904 dalla direzione del museo di Feltre al Sindaco di Venezia conte Grimani.

«( . . . )» siamo venuti a sapere che nei musei Correr ed Archeologico di Costà (Venezia) esistono due esemplari di una medaglia eseguita dal Pisanello in onore di Vittorino da Feltre recante da un lato l'immagine del sommo educatore e al rovescio il pellicano che nutre i suoi piccoli.«( . . . )».

Lettera del 26 settembre 1904, il Vescovo di Belluno e Feltre Monsignor F. Cherubini al Sindaco di Venezia.

«( . . . ) Aggiungo una parola di raccomandazione ( . . . ) per ottenere un esemplare da deporsi in questo museo ( . . . )».

Il Sindaco di Venezia risponde il 6 dicembre dello stesso anno comunicando che la giunta municipale di Venezia «ha deliberato di offrire in dono il fac-simile della medaglia del Pisanello, lavoro fatto eseguire da valente artista sotto la direzione del conservatore di questo museo civico».

- (2) Le notizie sulla vita e sulle opere di R. Luca mi sono state fornite gentilmente dalla prof. L. Bentivoglio e sono pubblicate nel numero 15 di questa rivista.
- (3) Al professore era molto caro il ricordo del suo concittadino Vittorino. Fu un cultore di Virgilio ed insegnò lungamente al Liceo di Mantova. Tra i suoi scritti quello in onore di Vittorino da Feltre nel V centenario della sua morte: «Questa fu la delizia, questa la ricchezza di Vittorino». Feltre, Panfilo Castaldi 1947.

## NOTA PER DUE INEDITI DEL MUSEO DI FELTRE

*Durante il lavoro di catalogazione delle tele giacenti nei depositi del Museo, ho potuto considerare due dipinti che dal punto di vista iconografico non esito a definire singolari. Si tratta di opere (olio su tela cm. 86 x 109) provenienti dalla collezione Dei, raffiguranti: la «Carità Romana» e la «Carità Africana». Nella virtù romana compare una giovane donna che — all'interno di una lugubre cella carceraria — porge il seno ad un vecchio incatenato giacente ai suoi piedi; in quella africana è contemplata l'atroce fine di Attilio Regolo nella botte irta di chiodi.*

*Le due tele — di uguale grandezza — se analizzate singolarmente non suscitano poi tanta meraviglia<sup>(1)</sup>, ma quello che invece a mio avviso sorprende è il fatto che i due soggetti iconografici, così insoliti, appaiono abbinati in un pendant seicentesco. Nessuna meraviglia per la donna allattante, soggetto adoperato dalla Chiesa per dar forma visibile alla più alta delle tre virtù teologali; stupisce invece l'accostamento, che non pare molto logico, con la tragica*



Carità Romana.



Carità Africana.

*morte dell'eroe della prima guerra punica. Va notato che gli sgherri vicini alla botte stanno infiggendo i chiodi nella medesima e non certamente per portare caritatevole sollievo al malcapitato console che tanto audacemente aveva portato la guerra in Africa! Mi pare evidente l'incompatibile discrepanza iconografica e morfologica esistente tra le due opere gemelle: almeno questo appare al limitato vedere di chi scrive. Segnalo ancora che i dipinti, di fattura tutt'altro che spregevole, non appaiono privi di certe finzze linguistiche implicanti collegamenti diretti con la scuola veneta di ascendenza tardo veronesiana. L'estensore del presente scritto, pago di aver presentato due meritevoli opere inedite, si augura che più attenti e dotti cultori portino il loro contributo al fine di chiarire il «problema» qui esposto.*

FLAVIO VIZZUTI

#### NOTE

- (1) Raffigurazioni di «Carità» sia nella pittura che nella scultura, si ritrovano a josa: il soggetto ricorre addirittura in antiche medaglie russe di Anna e di Caterina II del 1730 e del 1779 custodite nel Museo feltrino, dove la carità è simboleggiata da una donna che stringe a sè un bambino. Per quanti abbiano interesse ad approfondire il tema anche in ambito della pittura romana, mi permetto di segnalare: MICHEL P. H., *Affreschi romanici*, Electa Editrice, Milano 1962.

# DOCUMENTI DI USI E COSTUMI DI AMBIENTE FELTRINO NEL TEMPO PASSATO

In occasione della Mostra del Restauro del Teatro sono state esposte le locandine degli spettacoli, conservate nel nostro Museo; esse attestano l'attività teatrale che si svolgeva un tempo in città, con spettacoli di un certo rilievo, che portarono sulle scene opere illustri come il Trovatore, il Rigoletto, la Tosca, la Traviata, il Ballo in maschera, il Barbiere di Siviglia, l'Elisir d'amore, la Bohème, Lucia di Lammermoor. Tali opere dovettero suscitare molto entusiasmo nel pubblico, come attestano le poesie che furono dedicate alle prime Donne, ai primi Attori, ai Direttori d'orchestra. Sono versi scritti in uno stile enfatico, che oggi ci fanno sorridere, ma rispondevano all'ammirazione del pubblico: sono generalmente anonime, ma taluna porta la firma, magari scritta a matita, di Vittorio Pilotto, o di Mons. Vecellio, sempre presenti ad ogni manifestazione cittadina. Le Donne sono chiamate figlie del Apollo, amiche d'Euyerpe, divine interpreti dell'itala armonia, gemme del cielo scese dal Paradiso per distribuire gioie e dolori ai mortali. Gli uomini ricevono anch'essi «encomi unanimi», accompagnati dall'aurea tromba della Fama, cinti la fronte di alloro; i cori poi sono dotati di un Genio che vince la natura, con le arpe d'oro degli angeli discesi dal cielo! Feltre sembra troppo breve sponda per riceverli degnamente, perciò «estatica, fuor di sè (sic) depone ai loro piedi: serti di verdi lauri!».

A parte le esagerazioni, le lodi sembrano sincere.

Quanto agli spettacoli, sono sempre annunciati in un tono molto dignitoso e ci rivelano programmi molto interessanti, che dimostrano la fantasia e il buon umore dei nostri avi. Ne trascriviamo due che descrivono una festa di fuochi d'artificio e un trattenimento accademico in casa Villabruna.

La prima così annuncia: «Grandiosa completa macchina / di fuochi artificiali / rappresentanti il Tempio della Pace / d'invenzione del Sig. Paolo Dalmas pirotecnico serravallese / che sarà incendiato la sera del 28 settembre 1837 / Nel Campo Giorgio della città di Feltre / in occasione della festa / del Beato Bernardino Tomitano» e così descrive il suo programma:

- 1 Giuoco intitolato «L'Amicizia» (anche allora! n.d.r.). Si vedranno due cerchi di fuoco concatenarsi assieme durante il giuoco.
- 2 Una girandola di dodici trasformazioni.
- 3 Gran Cifra a varii colori.
- 4 Una Girandola formante lo specchio detto ustorio.

- 5 Due giuochi incastrati in cui si leggeranno queste parole: « EVVIVA IL BEATO BERNARDINO » circondate da varii disegni.
- 6 Gran pergolato composto di N. 12 fontanoni, 12 sbruffi, 12 candele romane, ed una quantità di bombe incendiarie, palle lumate, che illumineranno tutto il Campo Giorgio.
- 7 Gran Girasole, pezzo principale di un giuoco Reale che terminerà con spaccata analoga.
- 8 Altro giuoco detto IL MULINO A VENTO.
- 9 Il levar del Sole, il Meriggio ed il Tramonto tutto a fuoco, esso terminerà col levar della luna circondata da vaghissime stelle al naturale.
- 10 Gran giuoco allegorico rappresentante Giove alla fucina di Vulcano, ove si vedrà la fucina al naturale e gireranno intorno ad essa i fulmini e quindi Giove li scatenerà.
- 11 Grande illuminazione a fosforo nel magnifico tempio della Pace, in cui si vedrà l'immagine del Beato.
- 12 Strepitosa batteria finale che darà termine allo spettacolo.

Oltre a tutti questi giuochi vi saranno per preliminari dei Razzi e Razzoni con varii scherzi tanto da aria tanto da corda.

Negli intervalli i nostri Dilettanti eseguiranno colla Banda varii pezzi di musica.

Si darà principio all'incendio alle ore 6 precise ed in caso di pioggia sarà trasportata alla Domenica susseguente.

L'altra locandina describe un trattenimento avvenuto in casa Villabruna, eccola:

### TRATTENIMENTO ACCADEMICO

in casa del Nob. sig. Co. Antonio Villabruna nel giorno 31 Agosto 1817.

Programma

L' UOMO E LA DONNA

Parte prima

Introduzione musicale

Prefazione

Mr. Canonico Bartolomeo Villabruna Presidente

Musica

Sentimenti di Adamo e d'Eva al primo vedersi. *Ottave* Sig. Abate *Pietro Corsetti*, professore di Belle lettere.

Misteri della Generazione. *Versi* Sig. Abate *Antonio Folco* professore di filosofia.

La Gelosia. *Anacreontica*. Nob. Sig. *Dott. Bartolomeo Bellati*.

La sincerità dell'uomo. *Sonetto* Sig. Arciprete *Francesco Mina*.

Variazioni a pianoforte del Sig. Maestro Mozart eseguite dal Sig. *Angelo Bilesimo*.

Il conforto reciproco nelle sventure. *Sciolti* Sig. Curato D. *Antonio Perotto*.

La Donna è il fiore della Solitudine. *Capitolo* Nob. sig. Co. *Giacomo Dei*.

Il Celibato. *Canzone* Nob. sig. Co. *Gaetano de' Mezzan*.

#### Preludio funebre musicale

Alle lacrime di una Vedova. *Canto elegiaco* Nob. sig. *Ignazio Dott. Newmann de' Rizzi* con cori eseguiti dalla N. D. *Marianna Bernardo Co. Villabruna*, da Mr. Canonico *Antonio Cantoni*, e dal Nob. sig. *Angelo Bilesimo*, compositore della musica.

Lo stesso soggetto. *Sestine giocose* Sig. *Antonio Bottari*.

#### Parte seconda

#### Introduzione musicale

Influenza dell'Amore all'azioni gloriose. *Prosa* Nob. Uomo *Francesco Zane*.

#### Musica

La figliuolanza accresce l'amor maritale. *Idillio* Nob. sig. Co. *Giuseppe Villabruna*.

Il matrimonio. *Stramboto Venezian*. Nob. sig. *Giuseppe Dott. Cumano*.

L'Anima della Donna. *Carme*. Sig. Abate *Paolo Corsetti* professore di Teologia.

La Gravità dell'Uomo attemperata dalle grazie della Donna. *Inno* sig. *Pietro D'Antona*.

Influenza della Donna sui sentimenti religiosi *Sonetto*. Nob. sig. Abate *Manfredo Bellati*.

Variazioni a flauto con accompagnamento di pianoforte del sig. Heberle eseguite dal sig. *Francesco Lorenzoni*.

Due pastori nel bosco. *Egloga* Nob. sig. *Gaspare co. de' Mezzan*.

La differenza organica del cervello cagione della differenza morale fra l'Uomo e la Donna. *Stanze*. Mr. Canonico *Bartolomeo Villabruna*.

L'Abbandono. *Anacreontica* Nob. sig. Co. *Giuseppe Dott. Zannetteli*.

La Costanza. *Ode*. Nob. sig. *Lorenzo Dott. Petricelli*.

#### Ringraziamento del Presidente

#### Sinfonia finale

*Feltre Tip. Marsura*.

L. B.

# ABITUDINE

*Abitudine a sperare  
a credere in qualcosa.*

*Abitudine ad amare,  
a restare di ghiaccio  
se la gioia se ne va,  
a trattenere il pianto  
se tutto si frantuma,  
a salvare la faccia  
se rimane la tristezza.*

*Abitudine ai sogni.  
alle illusioni, al sorriso  
abitudine alla vita.*

SILVANA

# DOMANDA

*Un campo arato  
odore inebriante di terra.  
Rendersi conto in un attimo  
di vivere  
di desiderare  
di amare.  
Solchi vaporosi di terra scura e morbida.  
Toccare con la mano quella terra  
che un giorno mi ricoprirà  
per continuare l'incessante ritorno alla natura.  
Ma cosa significa morire?  
Cosa significa vivere?  
Cosa significa soffrire?  
E soprattutto perchè?  
L'eterna domanda che mi angustia  
che io cerco di sfuggire, ma che ritorna  
a me  
come un grido di vendetta!*

SILVANA



Don Giulio Gaio (Foto L. Dalla Giustina).

## IL MIO SCOLARO ALBINO LUCIANI

*Tra il 1922 ed il 1927, Albino Luciani compiva, presso il Seminario Vescovile di Feltre, gli studi ginnasiali.*

*Una delle più belle testimonianze sull'adolescenza di Papa Giovanni Paolo è quella che il suo insegnante (l'unico ancora vivente) Mons. Giulio Gaio, ha rilasciato all'Amico del Popolo e che proponiamo in queste pagine.*

L'ha appreso meno di mezz'ora fa dalla televisione: Ha ancora nell'orecchio le parole del Cardinale Pericle Felici «Habemus papam», poi il nome, Albino Luciani, mentre la folla in piazza

San Pietro esplose in un entusiastico applauso.

Albino, il suo scolaro di ginnasio è stato eletto Papa.

Mons. Giulio Gaio, 92 anni, rettore del Santuario dei Santi Vittore e Corona di Feltre, socchiude gli occhi, mentre aspira profondamente il fumo della pipa; tra le mani ha «Illustrissimi», l'ultimo libro del Patriarca di Venezia divenuto Giovanni Paolo I.

E' stato professore di italiano di Albino Luciani al seminario di Feltre, negli anni 26, 27. Un insegnante piuttosto severo, ammette con un lampo di malizia, «stretto» di voti, che premiava i migliori compiti con un sei e mezzo-sette, ma per Albino — aggiunge — i temi meritavano lo «strappo» dell'otto.

Era davvero preparato, ricorda. Scriveva temi anche di 12, 13 facciate in uno stile che sapeva essere brioso e lasciava trasparire capacità di osservazione e carattere riflessivo. I suoi elaborati tradivano un grado di maturità culturale non comune e non raggiungibile con un semplice corso scolastico.

Era — prosegue don Giulio — un divoratore di libri; in pochissimo tempo aveva letto l'intera biblioteca del parroco di Canale ed era così sempre alla ricerca di nuove pubblicazioni.

Tradiva un amore per il giornalismo fin da quegli anni: passava ore a consultare tutte le riviste ed i quotidiani che arrivavano in Seminario.

Che cosa ricorda di lui in modo particolare? — Chiedo. Don Giulio, fa un gesto ampio con la pipa. «E' difficile — spiega — ricordare episodi, dopo mezzo secolo e all'età di novantadue anni. In Albino mi colpì la grande intelligenza, associata alla modestia. Era il più dotato di tutti i suoi compagni che pure avevano un'intelligenza non comune, ma non sfoggiava mai questa

superiorità. Pareva quasi che non avesse «coscienza» di queste sue doti. Era anche molto studioso, ordinato e disciplinato, ma questa sua diligenza non lo deve far credere uno «sgobbone» dedito solo ai libri e alle traduzioni di greco e latino. Viveva, infatti, la vita di tutti i giorni a contatto con i suoi compagni, si distingueva per le battute venate di un umorismo istintivo, fatto di un'intuizione psicologica acutissima che gli permetteva di cogliere il senso più profondo degli avvenimenti.

«Forse — Don Giulio ora sorride — in quegli anni sono stati gettati i semi che, una volta maturati, hanno caratterizzato la sua vocazione. Erano i tempi in cui a Feltre avevamo costruito la Casa delle Opere Cattoliche, parlavo spesso ai miei allievi dell'importanza per il sacerdote di un impegno costante nella società, soprattutto al servizio dei giovani. Questi «principi» di apostolato, hanno lasciato senz'altro un segno in Albino; in quegli anni, durante le vacanze, lavorava già al servizio dei ragazzi della sua parrocchia».

«Non credo — conclude Mons. Gaio — abbia mai avuto in quegli anni alcuna crisi spirituale. La sua dava l'idea di essere una vocazione senza incrinature, lasciatemelo dire adesso che porta il nome di Giovanni Paolo, la vocazione di un Papa».

ADRIANO SERNAGIOTTO

## **IL TELEGRAMMA DELLA FAMIGLIA FELTRINA AL PAPA E LA RISPOSTA**

**In occasione della cerimonia di intronizzazione di Papa Giovanni Paolo la Famiglia Feltrina ha inviato al Santo Padre il seguente telegramma:**

**Sua Santità Papa Giovanni Paolo I** **Città Vaticano**  
**Associazione Famiglia Feltrina - Feltre - implora benedizioni celesti su Vostra apostolica attività che augura lunga e feconda di bene et di pace per il mondo intero.**

**Presidente Francesco Vaccari**

---

**PRESIDENTE: Francesco Vaccari**

**Associazione Famiglia Feltrina**

**Feltre**

**Gentile messaggio ha recato al Santo Padre nella circostanza sua elevazione cattedra di Pietro fervidi auguri et sentimenti venerazione particolarmente graditi che Egli ricambia di cuore con invocazione abbondanti grazie celesti et auspicio cristiana serena prosperità.**

**Cardinale VILLOT**

# FAMIJA TURINEISA E FAMIGLIA FELTRINA PIÙ VICINE

La «Famija turineisa» e la «Famiglia Bellunese» di Torino sono state ospiti della nostra città nel mese di luglio.

La visita ha permesso di stabilire più stretti e amichevoli legami tra il nostro sodalizio e le associazioni della città piemontese.

La comitiva dei piemontesi e dei bellunesi, residenti a Torino, è stata ricevuta in Municipio dall'Assessore alla pubblica istruzione Luisa Meneghel che ha porto il saluto della cittadinanza ai graditi ospiti «i quali — ha detto — hanno voluto onorare questa nostra terra avara, accogliendo a Torino, nel migliore dei modi, molti nostri emigrati cui è stata offerta la possibilità di inserirsi adeguatamente in ogni livello operativo».

Rivolgendosi ai Bellunesi che vivono e lavorano a Torino, l'Assessore alla pubblica istruzione ha elogiato l'impegno con cui hanno voluto riscoprire i valori della loro terra lontana.

Il Presidente della Famiglia Feltrina avv. Francesco Vaccari, portando il saluto della nostra associazione, ha espresso l'augurio che i rapporti con la «Famija turineisa» e la «Famiglia Bellunese» diventino sempre più stretti e proficui.

Al tradizionale scambio di omaggi (agli ospiti piemontesi è stato donato il libro Feltre di Giuseppe Mazzotti) è seguita una visita al Teatro della Sena, recentemente restaurato, ed alla Birreria Pedavena.

# CRONACHE FELTRINE

- Sotto la presidenza dell'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Feltre, si sono riuniti in Municipio i responsabili delle associazioni culturali cittadine.

Scopo della riunione era quello di dar vita ad una «Consulta» in grado di coordinare e rilanciare le attività culturali feltrine.

Erano rappresentati il Circolo culturale, il Circolo stampa, il Lyons Club, il Comitato lettori della Biblioteca civica, il centro «Toniolo», Italia Nostra, la Biblioteca civica, i musei feltrini, la Famiglia Feltrina, il Circolo musica jazz, il Cai, gli Amici della lirica, la Compagnia del Trivelin.

Dopo un'introduzione dell'Assessore Meneghel che ha, tra l'altro ricordato l'inscindibilità del binomio «scuola-cultura», i responsabili dei sodalizi hanno illustrato programmi e difficoltà. Si è anche parlato della necessità di un coordinamento e di un recupero della cultura locale da condurre con metodologia non avulsa dal contesto nazionale.

A tutti l'Assessore Meneghel ha assicurato la collaborazione del Comune sul piano organizzativo e del coordinamento.

- *Una delle prime iniziative della neonata Unità locale dei servizi socio-sanitari (Ulss) sarà l'istituzione a Feltre di un consultorio familiare pubblico.*

*Si tratta, affermano i responsabili dell'Ulss, di un «servizio di consulenza e di assistenza sanitaria, psicologica, sociale, nella problematica della sessualità, della gravidanza, dei rapporti di coppia e tra genitori e figli».*

- Vivo successo ha riscosso a Feltre la Seconda Edizione della Mostra dell'artigianato e del tempo libero allestita dal GILF (Gruppo Interaziendale Lavoratori Feltrini) nei locali del Seminario Vescovile.

La rassegna, ancora una volta, ha messo in evidenza la necessità di valorizzare le capacità dei nostri artigiani il cui apporto al progresso economico e sociale delle nostre popolazioni deve divenire sempre più rilevante.

- *E' entrato in funzione il nuovo macello comprensoriale. Edificato su un'area di circa settemila metri quadrati e dotato di impianti moderni potrà soddisfare tutte le esigenze della conca feltrina, consentendo, tra l'altro, l'unificazione delle macellazioni sotto un solo controllo sanitario.*

- Nell'ambito del IV Festival di musica veneta (1600-1700), nella Cattedrale di Feltre, è stato tenuto un concerto di notevolissimo livello, con la partecipazione dei solisti del Claryon opera grup di New York, del Coro dell'Università di Salisburgo e dell'Orchestra «Vivaldi» di Venezia.
- *Il Teatro di Feltre ha «ritrovato» il suo pubblico dopo mezzo secolo di polvere e di abbandono. Alla presenza di autorità ed esponenti del mondo culturale veneto, ha, infatti, riaperto i battenti per l'inaugurazione della mostra «Teatro scena, costume» e per la presentazione dei lavori di restauro compiuti, per interessamento di Italia Nostra, dall'equipe del prof. Federico Velluti.*  
*Dopo la sistemazione del tetto, l'intero soffitto istoriato è stato staccato a «spicchi» dalle «cantinelle» pericolanti e ricomposto su una struttura più solida in alluminio. Anche le decorazioni dei palchi e delle quinte, minate dalla vecchiaia e dai tarli, sono state restituite al loro antico splendore. Come ha affermato durante la cerimonia inaugurale la presidente della Sezione feltrina di Italia nostra, prof. Zugni, si tratta di un primo importante passo verso il recupero funzionale del teatro che solo così, potrà trovare una sua giusta collocazione nel tessuto culturale feltrino.*

A. S.

## NOZZE D'ORO

**Il nostro Presidente onorario dott. Giuseppe Riva, festeggia in questi giorni il cinquantesimo anniversario di matrimonio.**

**All'onorevole Riva e alla Signora Maria giungano da parte della «Famiglia Feltrina» e de «El Campanon» le più sincere felicitazioni.**

# LIBRI RICEVUTI

PIETRO GALLETTO, *Mio Padre*, Borla, Torino.

*Il libro rivela un profondo amore verso il padre, di cui coglie, in una rapida sequenza – quasi un excursus –, i vari atteggiamenti in varie circostanze, liete o tristi della vita. E' una specie di film vivacissimo che ci presenta consuetudini del passato ispirate ad una sana concezione della vita, ci fa rivivere momenti difficili per tutti che solo la buona volontà ci ha fatto superare e che mettono in luce la nobile figura di questo Padre amoroso, che, sotto una rude apparenza, nascondeva un cuore sensibilissimo e attentissimo all'educazione dei figli. Nonostante il carattere personale, il libro non è agiografico come si potrebbe supporre, si legge come un piacevole romanzo e credo sarebbe utile a molti educatori.*

PIETRO GALLETTO, «*La Firma*», Borla, Torino.

*E' un romanzo avvincente: passano le pagine fra le dita e un mondo si affaccia alla memoria narrandoci la storia di una famiglia con le sue vicende or liete or tristi che si snodano attraverso il tempo, una famiglia che vive in campagna dove le vecchie tradizioni sono tarde a morire, dove le nuove idee tardano ad affermarsi, dove la vita scorre monotona ma ordinata e serena, dove i contrasti tra vecchie e nuove generazioni non sono mai esasperati, ma contenuti entro un limite di reciproco rispetto. Suggestivo il paesaggio della bassa con i suoi viali alberati, i canali tra il verde, i campi assolati, che fa da sfondo alle vicende umane, acuta l'analisi dell'ambiente sociale in continua evoluzione dal paternalismo piccolo-borghese e dall'intransigenza clericale all'affermarsi delle prime industrie, al sorgere del movimento cattolico, alle rivendicazioni sociali, alle devastazioni materiali e morali della guerra. E' un libro «generoso ed onesto» come l'ha definito Bedeschi, un «bel libro» come lo analizza Mariano Rumor «in cui la realtà si fa fantasia e le cose vere si fanno immagini», un libro che rivela una rara sensibilità artistica, una sentita e vissuta ispirazione religiosa che ne fanno una perla preziosa in questo marasma di produzioni letterarie spesso insincere e non convincenti.*

RODOLFO SIGNORINI, *Folengo Perché?* Mantova, 1977.

*Il libro ritrae al vivo la figura poco conosciuta di Teofilo Folengo, personaggio discusso, ma pure ammirato, spirito inquieto, talora ribelle benchè cattolico convinto, costretto ad affrontare la realtà dolorosa di un'Italia percorsa da torme straniere. Poeta «sboccato aspro e sferzante ma talora anche arrende-*

*vole come le canne del Mincio e persino dolce come il cielo lombardo...». L'A. ne traccia la vita presentando un'iconografia non del tutto convincente, e tracciando le schede delle sue numerose opere, la Zanitonella, la Moschea, il Baldus e le opere minori latine, italiane e agiografiche con la trama di ciascuna e alcuni brani scelti che ci danno modo di gustare questo poeta estroso e brillante e faceto col suo linguaggio unico e irripetibile scelto non per amore di stravaganza, ma come il più consono al suo temperamento e alla materia plebea e comica del suo canto. Il tutto è accompagnato da note sapienti e da xilografie stupende.*

LUIGI FIRPO, Torino, Tip. Tor. 1975.

*Dagli amici della «Fameja Turineisa» e del «Giants Club» abbiamo ricevuto lo splendido libro che allinea una numerosa serie di fotografie a colori riproducenti gli aspetti più suggestivi della città regale vivificata dal suo fiume, che scorre lento tra le industrie con brevi ma sapienti commenti. Le schede sono precedute da un testo che in rapida sintesi ricorda il ruolo svolto da Torino nella nostra storia e descrive il tessuto urbano che abbraccia in una sintesi coordinata quattro città: la romana, la barocca, la risorgimentale e quella dell'automobile. Dentro a tale ambiente un modo di essere ruvido e bonario, riservato ma non sussiegoso, arguto ma non beffardo, un fasto raro ma quasi dissimulato.*

*Ma... in quale misura la sua civiltà urbana così assimilatrice potrà restare se stessa? Così si chiede l'Autore con un po' di pessimismo. Tuttavia egli spera che qualcosa della sua Humanitas passata possa resistere alle trasformazioni industriali in virtù della felice natura torinese fatta di pazienza, volontà, rispetto, fiducia, allegria.*

SANDRO GARDI, «E' nato un poeta», 1978.

*Il giovane autore ci invia questo quaderno di poesie che qualcuno ha definito «naif» e rivelano in aperta sincerità l'animo sensibile ad ogni aspetto della bellezza. Come un cielo d'aprile esse alternano note di malinconia, impennate di ribellione, contemplazioni di cieli, di mare, di fiori e un anelito verso il Bene, un inno di speranza e di fede. «Mi sono trovato in questo / mondo / ho aperto gli occhi / Era tutto un dono! / ho camminato sotto la pioggia, / mi sono addormentato in una strada / ed ho sognato gli angeli / che cantavano per me / Ho ringraziato il cielo, / ho cantato alle stelle: / è tutto un dono!». E' appunto una visione ottimistica della vita che lo accompagna: «Se i miei occhi sono gonfi di lacrime, / l'ancora della salvezza non è lontana, / Dall'alto lo sguardo divino mi accompagna. / In una notte stellata gli angeli hanno scritto / il mio nome.».*

# INDICE

Lettera del presidente	pag. 3
Giorgione da Castelfranco e il Morto da Feltre (note su una polemica di un secolo fa di Giuseppe Biasuz)	» 4
Cesiomaggiore e il suo gruppo folkloristico (di Laura Bentivoglio)	» 7
La conquista del Cardinal (di Aldo Zorzi)	» 10
Dachau (di Federico Mimiola)	» 12
Due medaglie in onore di Vittorino da Feltre (di Enrico Colle)	» 13
Nota per due inediti del museo di Feltre (di Flavio Vizzutti)	» 18
Documenti di usi e costumi di ambiente feltrino nel tempo passato (di Laura Bentivoglio)	» 20
Abitudine (di «Silvana»)	» 23
Domanda (di «Silvana»)	» 24
Il mio scolaro Albino Luciani (di Adriano Sernagiotto)	» 25
Il telegramma della Famiglia Feltrina al Papa	» 26
Famija Turineisa e Famiglia Feltrina più vicine	» 27
Cronache feltrine (A. S.)	» 28
Libri ricevuti (L. B.)	» 30